

CORTE COSTITUZIONALE

XXIII Premio Giuseppe Chiarelli

**Saluto introduttivo del Presidente della Corte costituzionale
Prof. Valerio Onida**

20 Ottobre 2004

ROMA, PALAZZO DELLA CONSULTA

Signor Presidente della Repubblica, signori rappresentanti degli organi costituzionali e delle istituzioni giudiziarie, cari colleghi in carica ed emeriti, gentili ospiti, di per sé, la consegna di un premio a giuristi potrebbe apparire un'occasione non particolarmente legata alla vita della Corte costituzionale, o magari, tenendo conto della qualità di colui al quale è intitolato il premio, nonché di alcuni dei premiati, solo un'occasione di compiacimento per così dire casalingo.

In realtà la Corte è assai lieta di ospitare, in via eccezionale, questo evento per due fondamentali ragioni: e perciò anche siamo particolarmente grati al Presidente della Repubblica di averci fatto l'onore di intervenire.

La prima ragione è che ricordiamo quest'anno il centenario della nascita di Giuseppe Chiarelli, uno dei Giudici e dei Presidenti che hanno contribuito a formare la giurisprudenza della Corte nel primo ventennio della sua attività (egli giunse alla Corte dopo soli sei anni dalla sua prima costituzione, e vi rimase per dodici anni, il mandato previsto originariamente, in seguito abbreviato solo con la legge costituzionale del 1967), e al cui nome è intitolato il premio oggi conferito a Gustavo Zagrebelsky.

La seconda ragione è che appunto la cerimonia di conferimento di quest'ultimo premio ci consente di ascoltare le riflessioni che Gustavo Zagrebelsky vorrà comunicarci, sulla Corte e sulla sua esperienza di giudice costituzionale, appena conclusa.

Giuseppe Chiarelli era nato nel 1904: appartenne dunque alla generazione che visse nella piena maturità il cruciale passaggio del nostro paese dal regime autoritario a quello della democrazia costituzionale, e l'avvento e la prima attuazione della Carta costituzionale del 1947. Non fu tra i costituenti, ma dal mondo della cultura giuridica e dell'Università concorse alla vita del nuovo ordinamento, finché fu chiamato dal Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi, nel 1961, alla carica di Giudice costituzionale, in sostituzione di Gaetano Azzariti, e poi, nel 1971, eletto Presidente della Corte.

Qui egli ebbe modo di esplicitare la sua competenza non solo nel campo, da lui specialmente coltivato, di quello che egli stesso chiamò il diritto costituzionale del lavoro, ma più ampiamente (com'è nella natura della Corte) nei diversi settori del contenzioso costituzionale, dalle autonomie regionali (allora solo quelle speciali) ai diritti di libertà (tra le pronunce da lui estese vi è, ad esempio, la nota sentenza n. 49 del 1971, che dichiarò l'incostituzionalità della norma penale che incriminava l'incitamento a pratiche contro la procreazione, per contrasto con il diritto di manifestazione del pensiero).

Oggi, a quasi sessant'anni dall'entrata in vigore della Costituzione, le generazioni, come quella cui appartenne Giuseppe Chiarelli, di coloro che l'hanno voluta e pensata, come frutto concorde e condiviso di un'esperienza storica ed ideale, che ha immesso il nostro Paese nella grande corrente del costituzionalismo democratico – queste generazioni, dunque, hanno lasciato o stanno per lasciare la scena pubblica. In grande maggioranza i cittadini di oggi sono nati quando già la Costituzione era in vigore. Per questi cittadini, la Costituzione è un'eredità ricevuta.

Come accade fra le persone, il momento in cui gli eredi prendono coscienza e possesso del lascito dei loro padri è un momento delicato, in cui possono emergere o riemergere talvolta divisioni o perfino rancori tra i figli; ma è anche un momento di memoria, di presa di coscienza e di assunzione di responsabilità da parte di chi riceve l'eredità.

L'augurio è che questa casa comune, questo prezioso, inestimabile patrimonio costituzionale che i nostri Padri hanno consegnato al Paese, e che vive ormai arricchito, per quanto ci riguarda più da vicino, da cinquant'anni di giurisprudenza della Corte, sia rispettato come merita, e costituisca anche in futuro la base per nuovi progressi e nuove realizzazioni, sulla strada dell'attuazione dei valori perenni ed universali espressi nella Carta. La Corte costituzionale è ben consapevole del suo ruolo di guardiana della Costituzione, che le spetta insieme alle altre

istituzioni di garanzia, e in particolare al Capo dello Stato. E proprio la consapevolezza della natura delicata e cruciale dei meccanismi della giustizia costituzionale mi induce ad esprimere, sommessamente, l'auspicio che prima di mettere mano, con decisioni definitive, a modifiche degli equilibri essenziali assicurati da questi meccanismi, come è per la composizione stessa della Corte costituzionale, si ponderino bene le possibili conseguenze, e si coinvolga intorno al Parlamento - che è la fonte, insieme eventualmente al corpo elettorale, del potere di revisione costituzionale - il più ampio arco di istanze istituzionali e di sedi di riflessione.

Fra poco ascolteremo le considerazioni di Gustavo Zagrebelsky. Di lui e del debito che la Corte ha nei suoi confronti ho già detto quando lo abbiamo salutato, nel corso dell'udienza pubblica del 6 luglio scorso: e non mi ripeterò. Voglio però dirgli ancora, a nome di tutti noi, il nostro grazie per il contributo che egli continua, oggi, e certo continuerà a dare, in forme diverse ma egualmente efficaci, al nostro sistema di giustizia costituzionale, e più in generale alle istituzioni costituzionali del nostro Paese.